



A Tempio Pausania, uccisi padre, madre e figlio 12enne. Nella foto a sinistra il piccolo Pietro FOTO DI PIER GIACOMO PALÀ/L'ESPRESSO

Scontri ultrà migliorano le condizioni di **Ciro Esposito**

Sono in «lieve miglioramento» le condizioni di **Ciro Esposito**, il tifoso del Napoli colpito da colpi di pistola prima della finale di coppa Italia a Roma e ricoverato al Gemelli. Lo si apprende da una nota dello stesso policlinico della capitale. «Il paziente - si legge nel bollettino medico - è cosciente e collaborante, la diuresi è ripresa e al momento è stato possibile sospendere la dialisi, la nutrizione enterale è ora integrata da una dieta leggera, i parametri epatici si avviano verso una lenta e progressiva normalizzazione. La persistenza di una falda di pneumotorace destro, nonostante i drenaggi pleurici in aspirazione, comporterà un approfondimento chirurgico nella giornata di domani, lunedì 18 maggio. Nel complesso - riferisce il professor Massimo Antonelli, direttore del Centro di Rianimazione del Policlinico universitario -, pur avendo raggiunto una più confortante stabilità, il paziente non ha ancora superato completamente la fase critica».

Intanto le indagini della procura di Roma sugli incidenti sembrano ormai chiuse. Per la procura è stato solo Daniele De Santis a maneggiare la pistola usata per il ferimento di tre tifosi del Napoli poco prima della finale di Coppa Italia di sabato scorso. Gli inquirenti sembrano non avere dubbi tanto che nessuno dei supporter azzurri è stato sottoposto allo stub.

Non trova conferma, quindi, anche l'ipotesi che l'ex ultrà romanista sia stato colpito con il calcio della 7.65 da alcuni tifosi azzurri dopo aver fatto fuoco sugli «avversari». L'arma è stata successivamente raccolta da Ivan La Rosa e gettata in un cestino dalla compagna Donatella Baglivo, gestori del Ciak Village. Entrambi, insieme con una conoscente, Anna, erano presenti nelle fasi successive agli spari, quando De Santis è stato massacrato di botte dai napoletani, e hanno ricostruito quei momenti davanti ai pm Eugenio Albamonte e Antonio Di Maio. Agli atti, secondo indiscrezioni, non risulta che il capo tifoso Gennaro De Tommaso, fosse in viale Tor di Quinto a soccorrere **Ciro Esposito**. C'era invece Massimiliano Mantice, l'altro tifoso raggiunto da Daspo per aver scavalcato la recinzione dello stadio Olimpico.

Intanto anche ieri nel San Paolo che ha festeggiato l'ultima di campionato i tifosi del Napoli hanno ricordato con striscio la degenza di **Ciro Esposito**. Le cui condizioni, come detto, migliorano di giorno in giorno.

Gallura, strage con giallo Una famiglia massacrata

● A Tempio Pausania trovati i cadaveri di padre, madre e figlio 12enne strangolati e colpiti con spranghe ● L'uomo nel 2008 accusato di usura



TEMPIO PAUSANIA

L'ombra dell'usura e di un regolamento di conti dietro ad un triplice delitto. Un'intera famiglia cancellata col sangue, padre, madre e il loro figlio di 12 anni sono stati trucidati, prima strangolati con cavi elettrici e poi finiti a colpi di spranga, nella loro abitazione di Tempio Pausania. Il triplice omicidio avvenuto nel capoluogo Gallurese, è stato scoperto intorno alle 23.30 da un familiare che, allarmato per non aver ricevuto risposta alle diverse telefonate effettuate, si è recato nell'abitazione di Giovanni Maria Azzena, 50 anni, trovandolo morto insieme alla moglie, Giulia Zanzani, 48 anni e al figlio Pietro, dodicenne.

I corpi, secondo quanto si apprende, sono stati trovati davanti al corridoio al quale si accede dalla porta d'ingresso della casa, lasciata socchiusa. Sempre secondo quanto apprese, i tre avevano cavi elettrici stretti al collo e ferite al capo. Dai primi accertamenti, la morte per i tre risalirebbe al primo pomeriggio dell'altro giorno. Sul posto sono intervenuti i carabinieri di Tempio Pausania e di Sassari e il pm di turno, Angelo Beccu, insieme al medico legale. Nel 2008 Giovanni Maria Azzena, esponente di una famiglia di commercianti molto nota a Tempio, un avviato negozio di calzature, era stato arrestato in un'operazione della Guardia di finanza legata all'usura e alle estorsioni. Tra le piste che stanno seguendo gli inquirenti, ci sarebbe infatti anche quella legata all'usura. Secondo gli inquirenti che lo avevano indagato, il commerciante applicava tassi altissimi ai «prestiti» che faceva. Con lui erano finiti in cella altre due persone, Osvaldo Pre-

muselli, assicuratore di Tempio, e Piero Dati, imprenditore napoletano, nell'ambito di un'inchiesta su una serie di prestiti a strozzo, con tassi di interesse dal 50 al 200 per cento, sfociata in un processo che è tutt'ora in corso. Da una intercettazione telefonica, in particolare si trae l'immagine di un uomo duro con i deboli a cui avrebbe prestato i soldi con interessi altissimi. «Io sono buono ma divento molto cattivo, molto cattivo hai capito, io so che sei venuto a domandarmi i soldi piangendo e te li ho dati». I carabinieri stanno ora lavorando sul fronte dei commercianti che si sarebbero rivolti a lui per i prestiti, vittime dell'epoca che pro-

babilmente saranno sentite dagli inquirenti nelle prossime ore.

L'autopsia sui corpi di Giovanni Maria Azzena, della moglie e del figlio Pietro sarà eseguita probabilmente oggi. Lo si apprende da fonti investigative, secondo le quali l'autore o gli autori del triplice delitto avrebbero cercato di «ripulire» la scena del crimine. I carabinieri di Sassari e Tempio stanno cercando indizi utili per identificare gli autori della strage, avvenuta in un'abitazione nel centro storico della cittadina gallurese. Secondo quanto si apprende, nessuno si sarebbe accorto di ciò che stava avvenendo nella casa di via Villa Marina. Gli investigatori

contano di ottenere elementi utili dalle immagini delle telecamere di sicurezza installate in diversi esercizi commerciali che si affacciano nelle vie del centro. I carabinieri cercano riscontri all'ipotesi che gli aggressori abbiano cercato di eliminare le tracce del loro operato. Sempre secondo quanto appreso, infatti, il sangue trovato accanto ai corpi sarebbe poco rispetto alle ferite causate dall'aggressione. Non è ancora chiaro se la morte sia avvenuta per strangolamento o per le ferite inferte alle tre vittime.

Intanto i corpi della famiglia Azzena sono stati trasferiti a Sassari per l'autopsia attesa domani. L'esame dovrà chiarire la causa esatta del decesso. I coniugi presentano ferite al capo inferte con un corpo contundente, forse una spranga, mentre il ragazzino ne è privo. Su di lui invece, così come sui genitori, segni di strangolamento dovuti ai fili di corrente elettrica stretti attorno al collo.

«Sarà proclamato il lutto cittadino, è il minimo che possiamo fare» ha annunciato il sindaco di Tempio Pausania Romeo Frediani, in occasione dei funerali, aggiungendo «qualunque causa ci fosse, nulla può giustificare una vendetta simile. Questo delitto così efferato ha creato un solco indelebile nella nostra comunità, che spero non ci risucchi». Il primo cittadino è sotto choc e con lui tutta la città, dopo il massacro dell'intera famiglia Azzena. «I bambini sono sempre stati sacri - dice - invece è stata tolta la vita anche a un innocente. Ora tutti abbiamo paura per i nostri figli».

MILANO, LA PROTESTA DEI TASSISTI

Mercoledì il vertice con il ministro Lupi

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi ha convocato per mercoledì 21 maggio alle 15 presso il provveditorato del Mit di Milano (piazzale Morandi 1) i rappresentanti sindacali dei tassisti, in relazione al caso Uber. Il ministro incontrerà anche il prefetto di Milano e in seguito l'assessore alla mobilità del Comune. Ne dà notizia un comunicato. Intanto ieri in città i tassisti hanno dato via a una protesta spontanea che ha bloccato la circolazione dei taxi che in

quasi tutta Milano sono rimasti fermi. I 6.000 tassisti attivi tra Milano e comuni vicini, nei prossimi giorni cercheranno di riunirsi in assemblea per stabilire come proseguire la protesta contro un servizio, fornito dalla multinazionale, che continuano a considerare illegale, a maggior ragione dopo il lancio di UberPop, il sistema che permette a chiunque abbia la patente da più di tre anni di registrarsi come autista e usare un veicolo privato per trasportare clienti in città.

Provoca il parto e annega la bimba nel wc di casa

● A Busto Arsizio una 21enne aveva raccontato di un aborto spontaneo. Il feto di 7 mesi

VARESE

Quel racconto non li aveva convinti. Quando i sanitari del 118 erano arrivati nell'abitazione di quella giovane coppia di albanesi lei, 21 anni, aveva parlato di un aborto spontaneo: il feto era stato ritrovato nel wc di casa, coperto d'acqua. Ora la donna è stata fermata dai carabinieri di Busto Arsizio con l'accusa di omicidio, mentre si preparava a fuggire in Albania: avrebbe affogato intenzionalmente la sua creatura, nata prematura a 7 mesi. E il parto

potrebbe essere stato indotto.

Busto Arsizio, centro lombardo da quasi 80 mila abitanti in provincia di Varese, si trova sotto choc a commentare l'ennesimo infanticidio. Presto, troppo presto per cercare di capire cosa abbia spinto la ragazza, già madre, a rifiutare questa seconda gravidanza fino al gesto più estremo. Cosa possa essere scattato nella sua mente. Per ora ci sono alcuni fatti, gli stessi che hanno dato corpo alle accuse in base a cui è scattato il fermo, motivato anche dal possibile espatrio della giovane. Si è partiti dalle incongruenze nel

resoconto di quanto accaduto tre settimane fa, la notte dello scorso 25 aprile. È la stessa coppia a chiamare un'ambulanza e a chiedere soccorso. La donna dice ai sanitari del 118 di avere accusato dolori addominali forti e improvvisi, durati pochi minuti, che avrebbero portato all'espulsione del feto, parla di un problema nella gravidanza. Assicura che di quella vita che era cresciuta dentro di lei si era accorta solo da poco tempo, e che era convinta di essere all'inizio della gestazione.

Ma la giovane si contraddice. L'autopsia rivelerà poi che la neonata era di trenta settimane, che era nata viva. Certo molto prematura, ma se soccorra la neonata avrebbe avuto la sua chance. Invece è morta per annega-

mento, sul suo minuscolo corpicino risultano pure delle lesioni sul cranio. Anche queste potrebbero esserle state fatali.

Scattano i controlli degli inquirenti, allertati dal personale sanitario, la 21enne viene ascoltata più volte - e questo le avrebbe dato la percezione dei sospetti che si accumulavano su di lei, spingendola alla fuga -, si interrogano diversi testimoni, i carabinieri guidati dal tenente Marco Tubiolo effettuano molte intercettazioni telefoniche.

L'IPOTESI DI UN FARMACO

L'ipotesi che prende corpo è che la giovane donna abbia mentito, e che abbia lei stessa provocato la nascita prematura assumendo un farmaco in grado

di provocare forti contrazioni uterine. L'espulsione del feto sarebbe insomma stata intenzionale. E deliberata la scelta di abbandonarla al suo destino, quando la piccina è finita nell'acqua del water. Un'accusa terribile, di cui la donna dovrà rispondere nei prossimi giorni, quando verrà interrogata dal giudice per le indagini preliminari. Per ora si trova nella sezione femminile del carcere di Monza.

Negli stessi giorni in cui accadeva questo, la provincia di Pescara era scossa dalla notizia di una ventenne accusata di infanticidio, per avere deciso di interrompere la gravidanza all'ottavo mese. Diverso però il contesto: l'aborto sarebbe stato effettuato in una struttura con personale sanitario, anche se non accreditata con il Ssn.